

*For Wiktor Weintraub. Essays in Polish Literature, Language, and History presented on the Occasion of his 65th Birthday.* V. ERlich - R. JAKOBSON - C. MIŁOSZ - R. PICCHIO - A.M. SCHENKER - E. STANKIEWICZ (eds.), Mouton, The Hague-Paris 1975. Un vol. di pp. 621.

A. W. Weintraub — professore di Letteratura polacca ad Harvard, noto anche in Italia al di là della ristretta schiera di polonisti per aver pubblicato su riviste italiane e per essersi occupato anche di letteratura italiana del Rinascimento, in connessione con quella polacca — amici ed allievi hanno offerto questa importante *Festschrift* in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno. Essa contiene gli studi di 44 (il numero è certamente casuale, ma si potrebbe citare il Mickiewicz, uno degli autori più studiati dal Weintraub: « było ich czterdzieści cztery... ») fra i maggiori polonisti e slavisti d'America e d'Europa e la bibliografia completa degli scritti di Weintraub. A scorrerla attentamente si ha la conferma di quanto ampi siano sempre stati gli interessi del polonista americano, fino dal tempo della sua formazione a Cracovia nel periodo tra le due guerre. Allievo di I. Chrzanowski e di K. Nietzsche, il Weintraub si è occupato, agli inizi della sua carriera, anche di problemi linguistici, ma la storia della letteratura polacca, considerata nel contesto della letteratura mondiale, è stato il principale centro dei suoi interessi. Con particolare riguardo a due epoche: il Rinascimento di Jan Kochanowski (al cui stile ha dedicato nel 1932 un libro diventato ormai un classico) e il Romanticismo di A. Mickiewicz e di Z. Krasiński.

Ci siamo di proposito soffermati, sia pure sommarariamente, sull'attività scientifica del Weintraub perché ci pare che le sue caratteristiche principali siano puntualmente riflesse — cosa che non capita spesso — nel volume che gli è stato offerto. Non mancano infatti nella raccolta saggi di linguistica slava e polacca — e qui ci piace segnalare, tra gli altri, quello di Z. Gołąb che indaga sul significato dell'opposizione tra *Bog* (Dio) e *div* (il dio delle foreste della mitologia slava) — oppure saggi di storia politica. Ma la letteratura domina incontrastata con argomenti che vanno dai *planctus* medievali ai romanzi e ricordi dell'ultima guerra. E qui ci sembra opportuno segnalare il lavoro di J.R. Krzyżanowski, che indica con acuto intuito nei personaggi di H. Sienkiewicz e S. Żeromski gli archetipi della letteratura di guerra polacca, la quale « lives up to the national tradition of Poland in literature as well as in reality ». I più frequenti spunti di ricerca riguardano però temi e autori amati e studiati dal Weintraub: il Rinascimento, Kochanowski, il Barocco di Morsztyn, il Romanticismo risorgimentale di Mickiewicz e di Norwid.

Varia — ma è naturale in raccolte come questa — la metodologia: dalla ricerca del dato erudito nei rapporti tra la cultura letteraria polacca e quella

di altre nazioni, all'analisi stilistica di una poesia (e qui par giusto ricordare la lettura dell'*Emblema 120* di Z. Morsztyn proposta dalla Mayenova), dalla problematica tipologica (affrontata, per esempio, da Peterkiewicz per studiare la struttura di un *planctus* popolare polacco, o dalla Pomorska per i « racconti-fiume » (Tolstoj e la Dąbrowska) o dalla Sławińska in Turgeniev e Norwind), alla teoria letteraria. E vario — occorre dirlo onestamente — ci pare anche l'interesse e l'originalità dei singoli contributi. Ma non è certamente nostra intenzione proporre classifiche, quanto piuttosto soffermarci ancora su quei lavori incentrati su aspetti non marginali dei rapporti culturali tra Italia e Polonia, tra Polonia e Europa.

M. Brahmer discute con finezza del grado di dipendenza di Z. Morsztyn dai suoi modelli italiani (Marino e i marinisti Leonardo Quirini e M. Giovannetti), mentre L. Kukulski, che di Morsztyn è l'ultimo apprezzato editore, individua negli schemi e nei tipi degli *Epigrammi enumerativi* del poeta polacco una diretta influenza del petrarchismo. Riccardo Picchio, da parte sua, mostra come il famoso ciclo dei *Treny* di J. Kochanowski dipenda strettamente dalle concezioni poetiche rinascimentali (da Robortello, maestro di Kochanowski all'epoca del soggiorno padovano, a Agnolo Segni). Il Picchio ribalta così l'opinione corrente dei critici più accreditati e indica come l'interpretazione dei *Treny* vada legata alla discussione rinascimentale sulla natura e la funzione della poesia, sentita come *katharsis* in opposizione alla innaturale saggezza della filosofia stoica. Sante Graciotti traccia un quadro preciso della personalità e della politica di Angelo Maria Durini, nunzio in Polonia alla vigilia della prima spartizione, pubblicandone versi latini inediti dedicati ai confederati di Bar.

Sugli avvenimenti del 1772 riflette anche P.S. Wandycz, chiedendosi fino a che punto le partizioni della Polonia abbiano influito sulla più recente storia europea. Le spartizioni — egli afferma — hanno contribuito in buona parte a distruggere l'equilibrio politico su cui si reggeva l'Europa. Si pensava che la liquidazione della Polonia servisse soprattutto agli interessi della monarchia asburgica, ed invece « in the final analysis the partitions proved advantageous only to Russia ». Tutto questo è naturalmente vero. Ci sarebbe da osservare, tuttavia, che le spartizioni furono possibili non solo per un atto di politica estera, ma anche per la profonda involuzione della classe dirigente polacca (come si ricava anche dal citato articolo del Graciotti); e che la Polonia, se ha cessato di essere due secoli fa un « antemurale », potrà trovare la forza di svolgere un nuovo ruolo nelle nuove condizioni storiche facendo perno — condizione necessaria, anche se non sufficiente — sulla sua secolare tradizione culturale, della cui ricchezza anche questo libro è testimonianza.

(A. DANTI)